

La Sicilia 8 Ottobre 2014

“Denunciai dopo la richiesta di pizzo in pochi mesi l'estortore condannato”

Denunciare gli estortori paga. Lo affermano gli investigatori, ma se ne dicono certe ormai anche le stesse vittime, che vedono riconosciute le proprie ragioni nelle aule dei tribunali.

E' il caso, ad esempio, di Francesco Lo Re, imprenditore edile di Paternò che nei giorni scorsi ha appreso della condanna in primo grado dell'uomo che, appena nel mese di marzo, aveva provato ad imporgli il pagamento del, pizzo per la presenza di un cantiere in territorio di Acireale. Antonio Maugeri, questo il nome dell'estortore, dovrà espiare quattro anni e dieci mesi di reclusione.

«Una notizia importante - commenta Lo Re, da noi appositamente cercato e rintracciato - che dimostra come nella lotta al racket si possano ottenere dei risultati».

«Non lo dico - prosegue - con atteggiamento da spaccone, ma da uomo che lavora dodici ore al giorno, che sa che deve guardarsi le spalle, ma che certamente non ha mai pagato né mai pagherà: se lo fai una volta, si presenteranno a decine e non avrai più scampo».

Lei ha sempre denunciato.

«E' vero. Ho subito l'incendio di un escavatore mentre ero impegnato in alcuni lavori in una scuola di Librino, ma l'episodio più grave l'ho vissuto nel Messinese. Un commando rapinò un camion con un bobcat nel cassone, un dipendente fu sequestrato, minacce furono rivolte agli operai.... Ci sarà il processo fra qualche settimana e saranno in tanti alla sbarra. Anche per associazione mafiosa».

La vicenda di Acireale come è andata?

«Che questo tizio si è presentato e, con aria spavalda, mi ha chiesto di pagare la protezione. Gli ho detto che non l'avrei fatto, gli ho consigliato di cercarsi un lavoro, ma lui ha continuato, ricordando ai miei dipendenti che se avessero arrestato lui un esercito era pronto a sostituirlo».

Lei ha pensato di dargli qualcosa e di chiuderla lì?

«Mai. Gli unici soldi che gli ho consegnato sono stati quelli che i carabinieri mi hanno chiesto di consegnargli. Erano quelli che servivano per incastrare l'uomo con la mazzetta in mano».

«A tal proposito - prosegue Lo Re - voglio ringraziare proprio i militari dell'Arma per l'ottimo lavoro svolto, ma anche i soci dell'Associazione siciliana antiracket, l'Asia, che mi sono stati vicini non soltanto a chiacchiere. Si sono costituiti parte civile, riconoscendo questo mio percorso come esperienza loro. Perché il racket si può battere soltanto così».

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS